

L'ATTO D'ACCUSA DI UN FILM

Discutiamo di « Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto » (A pag. 6)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La crisi governativa è giunta a un punto cruciale

LA DC PROFONDAMENTE DIVISA In pericolo il tentativo di Moro?

Stamane un incontro con la delegazione dc: previsto un duro confronto - La destra dorotea rilancia col PSU il ricatto «quadripartito o scioglimento delle Camere» - Provocatoria sortita di un'agenzia socialdemocratica che fissa perfino la data (31 maggio) per le elezioni anticipate - Il presidente designato si è incontrato ieri con i dirigenti di PSI, PSU, PRI - Le dichiarazioni al termine dei colloqui



STUDENTI IN PIAZZA Si estende la lotta degli studenti medi sul problema degli esami di maturità. Ieri sono scesi in sciopero a migliaia i giovani dei licei classici e scientifici, degli istituti tecnici e magistrali di Tivoli, per una reale e profonda modifica delle strutture scolastiche. Dopo un lungo corteo i giovani hanno tenuto un'assemblea nei giardini pubblici. Intanto a Roma, mentre prosegue l'occupazione del classico «Pilo Albertelli», la polizia è intervenuta contro gli studenti dello scientifico «Malpighi», riuniti in assemblea. Nella foto l'assemblea in piazza degli studenti di Tivoli

LAOS E VIETNAM

Basta dare un'occhiata alle proposte avanzate dal Pathet Lao al governo di Vientiane e alle altre formazioni politiche laotiane per rendersi subito conto di come stanno le cose in quella parte della penisola indocinese. Le agenzie di stampa (americane) definiscono queste proposte «nuove». In realtà esse riflettono esattamente la posizione del Pathet Lao fin dal momento in cui, in violazione degli accordi di Ginevra del 1962, gli americani hanno cominciato ad intervenire in modo massiccio nelle vicende laotiane allo scopo di rendere impossibile la ulteriore permanenza di un governo di coalizione che assicurasse la neutralità del paese ed avere, così, mano libera per aprire un altro fronte contro il Vietnam. Non si può in effetti comprendere nulla della vicenda del Laos se non si parte dalla guerra e aggressione americana contro il popolo vietnamita e dai bisogni che una tale guerra comporta, in primo luogo quello di assestare militarmente il Vietnam. Da questo bisogno è partita la campagna americana diretta da una parte a lusingare Suavanna Fuma, il capo del governo neutralista di coalizione e dall'altra a erodere le posizioni politiche e militari del Pathet Lao fino a costringerlo ad abbandonare il governo nella speranza di poterlo quindi facilmente schiacciare con la forza. E precisamente quest'ultima parte del piano americano che è clamorosamente fallita. Il Pathet Lao infatti non solo non è stato schiacciato ma la sua risposta militare ha reso senza sbocco l'avventura dello intervento degli Stati Uniti. Al punto che oggi lo stesso Suavanna Fuma convinto evidentemente che i conti andrebbero fatti, ha reso pubblica la sua stessa posizione e ci è stato a giudicare positivamente le proposte avanzate dal Pathet Lao. Cosa dicono in effetti queste proposte?

Ritiro degli americani dal Laos e fine della loro attività militare impegnata a non contrarre alleanze militari: elezioni generali per costituire una assemblea nazionale e creare un governo democratico, in attesa che avvenga il partito politico laotiano dovrebbero organizzare una conferenza consultiva ed un governo di coalizione. Il problema laotiano deve essere risolto dalle parti interessate. Il Pathet Lao propone, in definitiva, una soluzione perfettamente aderente agli accordi di Ginevra del 1962. Se la sua situazione politica e militare fosse disperata o anche soltanto sfavorevole, si potrebbe pensare ad un tentativo di reinsediarsi all'ultimo momento attraverso le proposte odierne, in un dialogo con le altre forze politiche. Ma così non è. Tutte le notizie dal Laos e soprattutto quelle di fonte americana, dicono che non il Pathet Lao e sull'orlo del collasso ma, se mai, il potere di Suavanna Fuma.

Diventa così perfettamente chiaro che tutta l'azione del Pathet Lao ad altro non mira oggi come ieri, che ad assicurare la stretta neutralità del Laos di cui la prima condizione è la fine dello intervento militare e politico americano. La ricostruzione dei fatti dovrebbe suggerire a questo punto qualche considerazione critica a certi nostri interlocutori, tra cui i redattori del *Popolo*, che poche settimane addietro ci accusavano di «manichismo americano» a proposito di quel che scrivevamo sulle vicende laotiane. Potremmo oggi ritorcere l'accusa e con fondamento. Potremmo cioè accusare il *Popolo* di ingenuo ribelle manichismo filo americano. Ma non è questo che ci interessa. Ci interessa invece tornare a misurare con il metro che oggi ci viene offerto dal Laos tutta la questione indocinese di cui la guerra americana contro il Vietnam è l'epicentro. Pre-

Alberto Jacoviello

La crisi di governo è giunta a un bivio estremamente difficile. I colloqui di Moro, che nel pomeriggio e nella serata di ieri ha incontrato i dirigenti del PSI del PSU e del PRI nella sala del Cavaliere a Montecitorio sono andati avanti in mezzo alle voci e alle manovre più contrastanti e forse un chiarimento sulla attuale fase politica lo si avrà soltanto oggi dopo l'incontro del presidente incaricato con la delegazione della DC — previsto in mattinata — e dopo che Moro si sarà recato al Quirinale per riferire le proprie conclusioni relativamente al preincarico ricevuto (il colloquio col Capo dello Stato potrebbe aver luogo anche domani). Dal punto di vista formale le ipotesi sono due o una rinuncia pura e semplice all'incarico o la richiesta di un mandato preciso per la formazione del governo (con la indicazione di massima della formula). Nella sostanza però la questione è ancora più complessa poiché si tratta di vedere come si giungerà a certe conclusioni e con l'appoggio di quali forze. L'incertezza in realtà è ancora più grande che nei giorni scorsi e la sensazione più diffusa è che la DC si sia divisa sulle indicazioni di prospettiva in base alle quali anche Moro dovrebbe procedere e soprattutto sulle scelte che riguardano la formula (quadripartito o monocolor) e la soluzione del problema del divorzio.

La riunione di questa mattina della delegazione democristiana (di essa fanno parte uomini di quasi tutte le correnti Forlani De Mita Gulotti Zaccagnini Andreotti Spagnoli Morino) costituisce senza dubbio uno dei momenti cruciali della crisi. Finora il mandato che questo comitato sta maggiore di emergenza del partito dc ha conferito a Moro è stato quello del quadripartito. Il presidente designato è stato cioè condizionato dal proprio partito (e ovviamente dai socialdemocratici) a svolgere la propria funzione su un terreno ancor più limitato rispetto a quello che poteva risultare dal preincarico di Saragat. Secondo quanto si è venuto a sapere ieri sera Moro chiederebbe stamane un chiarimento ulteriore circa la formula di governo e la questione del divorzio. Su quest'ultimo punto egli proporrà una decisione sulla propria ipotesi di «soluzione diplomatica» con la S. Sede invitando la DC a farla propria. In mancanza di una scelta della DC su questa materia Moro rinunciava al mandato motivando — da quel che si può capire — il proprio gesto in modo molto polemico nei confronti di una parte del partito.

Questo dato intorno alla DC esercita per importanza la parte visibile del negoziato che investe i rapporti con gli altri partiti. Il confronto riguarda ancora una volta i componenti democristiani che si dettero battaglia nell'ultimo congresso. Sulla base dell'ipotesi di «quadripartito o elezioni anticipate» (in accordo con i socialdemocratici) il trionfo di chi ha capito a Piccoli cerca di giungere a una saldatura di correnti alla creazione di un vero e proprio «cartello» integralista di cui va da Bonomi a Rumor, da Fanfani a Taviani. I obiettivi non sembra ancora raggiunto ma l'attività è in corso. Come si colloca di fronte ad essa la segreteria della DC? Almeno ufficialmente Forlani non si discostano da questa linea. Dal voto della Direzione della DC per la creazione di un «no» a solidità. Che cosa significa? La stampa ha messo i socialdemocratici non hanno avuto niente di altro nell'indicare.

c. f.

(Segue in ultima pagina)

IL SACCHIEGGIO DELLA BUSTA PAGA

Un mese di salario per pagare le tasse

Un altro 24% portato via dalle imposte sui consumi

Ricchezza mobile e complementare decurtano dal 10 al 15 per cento gli aumenti conquistati con i nuovi contratti

Quando fa comodo le statistiche «parla no» chiaro si è arrivati perfino a contare il numero dei cuscini a sfera che vengono prodotti in un mese. Per quello che riguarda il «saccheggio» della busta paga invece la statistica è estremamente avara ed è facile capire il perché se si pensa che un quarto dei redditi delle famiglie operaie viene versato all'Erario sotto forma di imposte dirette e indirette.

Completare porta via 69.548 lire che il lavoratore non intasca. O meglio «portava via» perché con gli aumenti strappati con le lotte contrattuali sono arrivati anche gli aumenti del fisco. Il lavoratore in questione è passato infatti a 110.000 lire «il mese» (trattenute per ricchezza mobile e complementare) sono salite a 87.498 lire annue. Un mese di lavoro per pagarle quindi con una incidenza sull'aumento del 12%.

Poi ci sono le imposte sui consumi alimentari ed extralavorativi per cui il lavoratore paga in un anno 488.000 lire cioè il 24% del salario. Ed anche queste imposte crescono con il crescere del costo della vita.

Contro questa situazione è in atto un forte movimento: il nostro partito ha presentato una proposta di legge la cui attuazione consentirebbe di esentare in media per i redditi di lavoro la somma di 1.500.000 lire.

«Anche bambini?» - «Anche bambini»



Due righe drammaticamente eloquenti («Domanda. Anche bambini?» — Risposta. Anche bambini») stralciate dai verbali dell'istruttoria e una fotografia altrettanto eloquente, apparsa su «Life» — questo il manifesto che un gruppo di artisti degli Stati Uniti ha stampato per il massacro di Song My. Il manifesto era stato progettato congiuntamente dal Museo d'arte moderna di New York e dall'«Art Workers Coalition», con l'impegno che il primo ne avrebbe assicurato la diffusione sul piano internazionale mentre la seconda avrebbe sostenuto le spese. Ma quando il signor Arthur Drexler, dirigente del Museo, ha visto il progetto, si è tirato indietro. L'«Art Workers Coalition» ha allora prodotto e distribuito il manifesto da sola. Il rifiuto opposto dal Museo d'arte moderna hanno dichiarato gli artisti del gruppo, «mette in questione la consistenza del suo impegno verso l'arte stessa ed è un'amara conferma della decadenza, o dell'impotenza, di questa istituzione».

Ancora condanne e denunce a carico di lavoratori e dirigenti democratici

Pistoia: sei mesi al sindacalista

«Oltaggio a pubblico ufficiale», ma il P.M. aveva chiesto l'assoluzione - Tre dirigenti di sinistra condannati a Viterbo per avere ricordato gli assassinii del periodo scelbiano - Denunciati 39 operai di Acerra



NON POSSIAMO sapere men e scriviamo se con Moro si richiama oggi dal Capo dello Stato o se ci vada domani come da «che parte si prende» di quel che sappiamo però, e che anche quando Moro sarà tornato al Quirinale nulla ancora potrà dirsi risolto perché il punto più delicato della crisi è a differenza di quanto possono credere i preti osi e i superficiali con «si sa» nel sapere come la pensano i repubblicani a nome dei quali Lon La Malfa anche domenica a Roma ha ripetuto che «ci si può incenerire da 10 ad a conti ragognati tra gli altri tre partiti».

Questa trovata del segretario univocale e cosmico del PRI non ha impedito all'on. La Malfa di partecipare a tutti gli incontri di questi giorni da quelli di carattere generale a quelli di natura più particolare o tecnica. Egli non ha detto «Parlate trattate» e poi mi tarate sapere cosa avete combinato. No. La Malfa non ha mancato un incontro non ha rinunciato a un colloquio ma il suo parere non l'ha mai detto. Non crediate che egli non abbia sentito crescere e dimmarsi in questi giorni l'ansia di Paese che gli do-

manda e si domanda ancora sempre. I on. La Malfa e i Cirielli con Salomoni e altro giorno il «Resto del Carlino» ha scritto «Lon La Malfa che aveva portato con se Cirielli». Il segretario repubblicano infatti era a Palazzo Chigi o a Montiitorio in piedi sul balcone il 25 salutando la folla come il Papa. Cirielli sed davanti sullo stantissimo. Lon Malfa a un'ora all'istante. Cirielli che si era già quilibriava se da i cronisti era a s'altro. No. Cirielli non è un uomo di sinistra con sempre. De Malfa a Silvio Cirielli e così via. Ma quando si

parla dei repubblicani si fa sempre. I on. La Malfa e i Cirielli con Salomoni e altro giorno il «Resto del Carlino» ha scritto «Lon La Malfa che aveva portato con se Cirielli». Il segretario repubblicano infatti era a Palazzo Chigi o a Montiitorio in piedi sul balcone il 25 salutando la folla come il Papa. Cirielli sed davanti sullo stantissimo. Lon Malfa a un'ora all'istante. Cirielli che si era già quilibriava se da i cronisti era a s'altro. No. Cirielli non è un uomo di sinistra con sempre. De Malfa a Silvio Cirielli e così via. Ma quando si

Dal nostro corrispondente
PISTOIA 9
Con una dura enticcia il pretore ha condannato stamane il compagno Enzo Coti, membro dell'esecutivo della Camera del lavoro a sei mesi di arresto (più altri) a pubblico ufficiale. Coti è carcerato da ventisei giorni. Coti è stato liberato in quanto gli è stata concessa la sospensione condizionale della pena.
La gravità della sentenza è posta in evidenza dal fatto che il PM della Totale aveva chiesto l'assoluzione e l'imputato per tre anni non costretto in carcere. Il verdetto era stato invece di un mese di arresto più altri di un anno contro il compagno Coti. Il verdetto è stato pronunciato dal pretore di Pistoia. Coti è stato condannato a sei mesi di arresto (più altri) a pubblico ufficiale. Coti è carcerato da ventisei giorni. Coti è stato liberato in quanto gli è stata concessa la sospensione condizionale della pena.
Sergio Jubini
(Segue in ultima pagina)